

**Direttore:** Lelio Basso

**Condirettore:** Franco Zannino

**Comitato di redazione:** Remo Bodei, Guido Carandini, Furi Cerutti, Sergio De Santis, Riccardo Fiorito, Roberto Giannotti, Peter Kammerer, Giacomo Marramao, Sandra Puccinelli, Giuseppe Tamburrano, Mario Telò, Fausto Tortora, Lucio Villari

**Segretaria di redazione:** Laura Ceradini

# PROBLEMI DEL SOCIALISMO

Sommario del n. 8 quarta serie anno XVIII ottobre-dicembre 1977

## ANALISI DELLA CRISI ECONOMICA INTERNAZIONALE

<i>R.F.</i> Presentazione	pag. 5
<i>Paolo Leon</i> Problemi di interpretazione generale	" 9
<i>Riccardo Fiorito</i> Il divario tra prodotto potenziale ed effettivo nei principali paesi capitalistici	" 23
<i>Paolo Garonna</i> La riforma del sistema monetario internazionale: il capitalismo alla ricerca di una strategia	" 47
<i>Giovanni Somogyi</i> L'inflazione internazionale e il mercato delle materie prime	" 77
<i>Anna Frinolli Puzilli</i> La "spirale del debito" dei paesi in via di sviluppo negli anni '70	" 103
<i>Roberto Schiattarella</i> Il problema del costo del lavoro: una analisi quantitativa critica	" 151

*Ian Gough*

La spesa statale nel capitalismo avanzato

pag. 179

ANALISI DELLA  
CRISI ECONOMICA  
INTERNAZIONALE

#### NOTE

*Giovanni Piersanti*

Nuovi paradigmi e teoria economica. A proposito del recente libro di Graziani

” 241

#### RECENSIONI

*Maria Turchetto*

“Introduzione al I libro del Capitale” di Louis Althusser

” 259

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

” 265

LIBRI RICEVUTI

” 273

*La scelta di un fascicolo di "Problemi del Socialismo" dedicato alla crisi economica internazionale nasce non soltanto dall'ovvio interesse del tema o dall'opportunità di sviluppare gli spunti contenuti nei fascicoli relativi alla crisi della teoria economica (21/22, 1974; 1, 1976) e alle imprese multinazionali (6/7, 1977) ma più che altro dall'esigenza di offrire alla riflessione della sinistra ulteriori elementi di giudizio su fenomeni troppo spesso affidati alla semplificazione dottrinarica o all'iniziativa dell'avversario che ne scaturisce.*

*Quello che vorremmo in primo luogo evitare è il paradosso di interpretazioni che per vedere pressoché tutta la storia del capitalismo come un continuum di crisi più o meno dissimulate finiscono con l'assegnare al sistema una sostanziale stabilità scambiando ogni rallentamento congiunturale per una vasta recessione e viceversa.*

*Non c'è dubbio invece che la depressione culminata nel 1975 corrisponde a una vera e propria crisi internazionale che ha riguardato tutti i paesi capitalistici e che, al di là delle componenti cicliche che pure hanno avuto il loro peso, costituisce il punto di arrivo di una fase di sviluppo iniziata negli anni '70, che presenta numerose novità e vari motivi di incertezza tra cui non è certo secondario il quesito se si possa ritenere a tutt'oggi conclusa.*

*Se quindi il fascicolo ha buoni motivi per concentrarsi su questo periodo, cercando di coglierne le peculiarità, è quasi d'obbligo l'attendere che ne sviluppi forse la principale: ossia l'accresciuta dipendenza tra le economie, il reciproco condizionamento e una trasmissione delle influenze che è molto rapida, anche perché la crescita degli anni '60 ha probabilmente reso più omogenee che in passato le strutture dei principali paesi capitalistici.*

*Se questo è vero e se i confronti internazionali hanno un senso*

(Schiattarella) non ci sembra appropriato il tornare ad insistere — come talvolta si fa — sull'esistenza di un "caso italiano" (nel senso negativo del termine) quasi sempre identificato con un mercato atipico del lavoro e con le asserite tendenze alla perdita di competitività. Non si tratta di trovare conforto nelle sventure altrui (ammesso e non concesso che di questo si tratti) ma di prendere atto che negli ultimi anni si sono consolidate alcune caratteristiche che fanno ormai parte dell'ambiente in cui operano le economie capitalistiche attuali e che possiamo con estrema sintesi ridurre alle seguenti:

1. vi è stata una modifica delle ragioni di scambio tra le aree mondiali che, pur riguardando il complesso delle materie prime, acquista particolare rilievo nel caso del petrolio (Somogyi), determinando persistenti squilibri nelle bilance dei pagamenti e la creazione di nuove aree disastrate come quella dei paesi in via di sviluppo privi di risorse naturali (Frinolli Puzilli);
2. vi è stata una modifica delle relazioni industriali nei paesi capitalistici che ha evidentemente prodotto pressioni sui costi, che non esauriscono tuttavia le cause di un'inflazione occorsa in paesi dall'assetto istituzionale molto diverso. Questi tentativi di modificare la distribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente trovano la loro risposta nella controparte attraverso aumenti di prezzi che sono tuttavia vincolati da esigenze di competitività sui mercati esteri. Da questo punto di vista è abbastanza discutibile affermare che solo le politiche di restrizione o controllo delle importazioni obbediscono alla logica del *beggar my neighbour*, essendo dubbio (Leon) che le politiche di sviluppo basate sulle esportazioni favoriscano una politica cooperativa (*better my neighbour*) se non nel significato inconfessabile di danneggiare i lavoratori di tutti i paesi;
3. l'estensione della spesa pubblica nella generalità dei paesi industrializzati si manifesta sia come il frutto delle spinte sociali a maggiori e migliori servizi che vanno intesi come parti del "salario sociale" (Gough), sia come intervento compensativo dello Stato nei confronti della insufficiente domanda di lavoro che proviene dagli operatori privati, sia per ragioni legate ai differenziali di produttività tra settori, sia per le esigenze di controllo politico della manodopera;
4. vani sono stati i tentativi di introdurre nel sistema monetario internazionale quelle riforme in grado di superare il disordine seguito all'abbandono del sistema di Bretton-Woods (Garonna). Si assiste

anzi al passaggio da un sistema di cambi fissi a uno di cambi flessibili che sottolinea l'esigenza, da parte dei paesi in difficoltà, di recuperare, sia pure in forme "accettabili", quell'autonomia delle politiche economiche la cui cessazione è invece richiesta dal Fondo monetario come condizione per l'apertura di crediti.

Se tutti questi fattori "strutturali" hanno indubbiamente operato nel periodo e se sono decisivi per farci riconoscere i tratti distintivi del periodo, è anche vero però che non sono sufficienti a spiegare l'ampiezza di una crisi su cui hanno certamente operato varie influenze cicliche in parte dovute al mercato (aspettative speculative, cattivi raccolti, ciclo delle scorte, ecc.) in parte a deliberati interventi di politica economica volti al controllo politico del ciclo economico (giudicato non più "obsoleto" come negli anni '60) nel momento in cui si percepisce il nesso che corre tra conflitto sociale ed elevato grado di utilizzo delle risorse: così, indipendentemente da veri e propri errori di politica economica cui fa riferimento il Rapporto McCracken nel sottolineare il carattere "eccezionale" del biennio '74-'75, resta il fatto di una rinnovata tendenza al contenimento della domanda al di sotto dell'offerta potenziale che non esclude ma anzi genera politiche compensative destabilizzanti, seguite da successive onde cicliche sempre più ravvicinate e sempre meno suscettibili di controllo.

Senza entrare, comunque, nel merito dei vari contributi e dei risultati non necessariamente concordanti che ci forniscono, sarà bene avvertire il lettore che i temi affrontati sono ben lungi dall'esaurire la lista di quelli possibili anche se ci sembrano, in prima approssimazione, tra i più rilevanti ai fini del nostro argomento.

Ci sia, infine, lecito sottolineare che l'aggiungere "cause" non sempre concorre alla chiarezza specialmente quando si dispone di una vasta mole di dati, ma solo di poche teorie in grado di spiegarli passabilmente.

R.F.